

LA Spiritualita' laica
Tratto da una conferenza di Fr. Sup. OMM

[...] Dobbiamo arrivare, attraverso un approccio laico, a considerare il significato di spiritualità, di ricerca spirituale, di esoterismo.

Partiamo dall'essere umano e immaginiamo la storia primitiva di un gruppo umano che struttura una società, con le sue convenzioni sociali, la sua morale, i suoi usi, la sua tradizione, la sua arte e i valori derivanti dal comportamento condiviso che quel popolo assume.

Questo comportamento condiviso già di per sé è un evento spirituale perché, dal punto di vista laico, spirituale è saper dare un significato alle cose. Cioè, saper riconoscere un significato a se stessi, agli altri, alla realtà che ci circonda, agli eventi, è un moto spirituale. Saper attribuire un senso alle cose, trovare un significato che possa andare oltre alle cose di per sé e intuire dei valori e dei meccanismi che vanno al di là dell'immediata materialità.

Il saper dare significati alle cose implica il fatto di acquisire un'ottica di valori; si attua uno scatto importantissimo nel momento in cui l'essere umano si rende conto di non essere al centro dell'universo, ma di essere parte di qualcosa di più grande, di essere parte di un ecosistema, di una realtà più ampia alla quale partecipa, dalla quale è contenuto, ma della quale non è il centro. Ne è parte, è un aspetto all'interno di una realtà complessa, più ampia, più alta.

L'essere umano tenderà quindi a comprendere i meccanismi di questa realtà e ad entrare in sintonia con ciò che lo circonda; capirà l'importanza di rispettare i meccanismi di questo ecosistema, dai quali dipende la sua stessa sopravvivenza.

Nascono i concetti di ricerca, di scienza, di coscienza. Un alone di mistero avvolgerà ancora tutto ciò che non è conosciuto al quale può essere attribuito un valore mitico, magico; man mano la conoscenza e la ricerca permetteranno di comprendere sempre meglio i vari meccanismi e le leggi della natura.

Tutto questo va a creare quel meraviglioso metodo di scoperta per cui l'indagine fuori di sé corrisponde all'indagine dentro di sé, e viceversa. Si crea una continuità tra la realtà e l'individuo, il quale, attraverso l'osservazione, l'esercizio dei sensi, l'elaborazione delle informazioni, sa anche distillare dentro di sé dei principi, che diventeranno gli aspetti morali dell'ipotetico popolo preso ad esempio.

Supponiamo che all'interno di questo popolo si distinguano degli individui particolarmente nobili, che nel corso della loro vita abbiano saputo interpretare ed

applicare in maniera davvero meritevole i principi e i valori cui quel popolo fa riferimento. Alla morte di queste persone così illustri, diventa importante far sì che la memoria delle loro azioni, del loro comportamento, possa rappresentare un modello esemplare da tramandare alle generazioni successive, attraverso il quale educare i figli, di generazione in generazione. Si crea una sorta di culto degli antenati, semplicemente inteso come culto della loro memoria.

A questo punto nasce un'altra ipotesi, una possibilità, un'idea: sarebbe un grande spreco se l'essenza di questi defunti dovesse terminare col loro corpo fisico, con la loro morte fisica. Nasce quindi l'ipotesi, l'idea più o meno condivisa, per cui alla morte fisica, non debba necessariamente corrispondere la dissoluzione dell'essenza dell'individuo in quanto tale, della sua esperienza, della sua intelligenza, della sua saggezza. Si comincia a dissociare il concetto per cui alla morte fisica debba terminare tutto questo.

Nasce l'idea, quindi, che possa esistere un "luogo" al di là della forma, dove queste anime, queste esperienze, possano continuare a esistere, a vivere, a essere conservate, un luogo che non è nella forma, ma al di là di essa.

Il culto funerario diventa la prima grande espressione di "magia dell'oltre", anche se in questo caso è fondato su una tradizione basata sul simbolo, non c'è alcuna conferma che questo "oltre" esista. Piace però immaginare che l'essenza di queste persone possa continuare a vivere in qualche dimensione al di là della forma, e nasce una magia che va a indagare, partendo dal simbolo, la possibilità di trovare questo ipotetico luogo.

Naturalmente la magia era già conosciuta prima, ma era magia naturale, propiziatoria; ad esempio, veniva drammaticamente inscenata la caccia per poterla propiziare, attraverso principi di rispondenza, oppure venivano sancite le tappe di crescita degli individui con rituali e così via.

Cominciano ad evidenziarsi dei fenomeni molto particolari che vanno a coinvolgere una sensibilità diversa attraverso i quali, in un qualche modo, si intensifica quello che potrebbe essere il rapporto con stati dell'essere diversi rispetto a quelli della forma: il viaggio astrale, la medianità, la guarigione, i primi fenomeni di taumaturgia, di sciamanesimo; finché, finalmente, dall'oltre, giunge risposta.

Vuoi attraverso i defunti, vuoi attraverso entità o forze misteriose, in qualche modo si scopre che questo "oltre" effettivamente è un territorio esistente, abitato, dove incontriamo sì i nostri defunti, ma anche altro, altre creature, altre intelligenze, altre forme di vita.

A questo punto, nasce la magia vera e propria, cioè il rituale come tecnologia e linguaggio per la comunicazione con *l'oltre*: la magia come scienza che non

coinvolge più solo le leggi del nostro piano di esistenza, ma anche le leggi di altri luoghi; la magia come grande tecnologia che permette di arrivare a convenzioni di comunicazione, il rito come convenzione concordata, che permette di utilizzare un linguaggio comprensibile da diversi piani e a livelli di consapevolezza e di esistenza.

Il rituale come messaggio multimediale, con le proprie regole, i propri codici, per arrivare a definire un vero e proprio sistema di contatto codificato con l'oltre. A questo punto, quando si comprende che questo "oltre" è un territorio, si scopre da una parte la voglia di "conquistarlo", dall'altra che è un territorio insidioso, come tutti i territori nuovi che vengono esplorati.

I primi approcci con l'oltre possono presentare grandi pericoli, grandissimi rischi: aprire queste porte significava lasciare libero accesso a creature aliene pronte ad invadere il nostro piano di esistenza oppure poteva creare danni all'ecosistema materiale e spirituale che per natura si era creato, con i suoi equilibri "ecologici".

A questo punto si stabiliscono dei contatti e si riesce ad instaurare un rapporto di scambio, di comunicazione, in grado di immaginare la possibile condivisione di interessi tra questo popolo e le "forze" dell'oltre di diverso livello, di diverso ordine, con diverse caratteristiche.

Si stabiliscono quindi dei patti di alleanza che consentono a quel popolo di indagare l'oltre in un territorio protetto, salvaguardato dal fatto che queste forze lo presidono, e di sviluppare il contatto sicuro con i propri defunti, fino ad arrivare alla programmazione delle reincarnazioni o all'utilizzo di aspetti tecnologici che hanno a che fare con leggi proprie dell'oltre; questo in virtù dell'alleanza con delle forze nei confronti delle quali innescare una sorta di simbiosi.

Pertanto, da una parte con i meccanismi di offerta si consente a queste forze di entrare in relazione con noi, per "cibarsi" di noi in forma controllata, o semplicemente ottenere da noi quelle esperienze/energie per noi "scorie" ma da loro ritenute utili, e dall'altra parte, noi avremo un forte alleato che ci permette di indagare l'oltre e di aver dei rapporti con questa particolare dimensione.

Nascono così delle "Divinità".

Avere una giurisdizione controllata nell'oltre consentirà, per esempio, di costruire l'idea dell'aldilà oppure creare delle vere e proprie alleanze che garantiscano a un popolo anche la continuità dei valori. Nasce così l'idea di utilizzare l'alleanza con queste forze per poterle nutrire dei valori del sacro, fino a quel momento contenuti nel popolo stesso, nei suoi principi morali, nei suoi valori, nel suo comportamento condiviso, nell'atteggiamento nei confronti dell'ambiente. Valori che semmai venivano idealizzati utilizzando le forme animali come termini di riferimento.

Questi valori, che sono sacri perché rappresentano i valori per i quali quel popolo sopravvive ed interagisce con la natura, vengono indirizzati verso queste forze, come loro nutrimento, ma, soprattutto, per avere un “conto in banca”, un deposito, al di là dello spazio-tempo, garantito in modo tale che il popolo stesso, possa vedersi perpetuare attraverso questi valori depositati e resi eterni in una dimensione atemporale.

Ecco che si trasferiscono questi elementi di esperienza e di energia-pensiero dalle menti di razza umane ed animali verso forze trascendenti.

Quindi, si associa il concetto di forza multidimensionale dell'oltre, con la quale si interagisce in un'alleanza, con i valori del sacro: da quel momento nasce la “divinità”.

L'uomo in quel momento crea la divinità, una forza multidimensionale, che è sempre esistita, ma da quel momento interagisce con noi, creando una sorta di identificazione ed intervenendo nella guida degli eventi e del divenire storico, fino ad essere eletta a creatrice dell'uomo stesso.

Quando una o più forze multidimensionali entrano in contatto con un popolo, e nasce la ritualità teurgica per garantire il controllo di questa simbiosi, di questa alleanza nei due sensi, si scoprono tante cose: si scopre la tecnologia dei tre serbatoi, la tecnologia dei sette templi, si scopre che è meglio differenziare piuttosto che riferire un'alleanza ad un'unica grande forza, secondo il naturale evolversi di un ecosistema complesso.

L'uomo crea la divinità e la nutre di “valori”. Ma da dove partono questi valori? Dall'uomo stesso evidentemente, che vuole riferirli al divino nella loro manifestazione più alta ed ideale affinché siano perpetuati nel tempo e che le generazioni future, attraverso il rito e la preghiera, possano riceverli a loro volta ed a loro volta tramandarli arricchiti.

La divinità li contiene non per sua natura implicita, ma in virtù di quanto a lei viene indirizzato dal popolo stesso. L'essere umano assume una posizione centrale nel rapporto con gli dèi di cui è “cibo” e di cui si “ciba”. Naturalmente, partendo tutto dall'uomo, esso sarà il perno dell'alleanza e, di conseguenza, dovrà controllare e nutrire adeguatamente e con le adatte forme-pensiero (valori etici) le forze divine affinché queste possano reciprocamente aiutare l'uomo stesso ad evolversi verso una coscienza più ampia.

Nel momento in cui dall'essere umano parte un “input” di egoismo, violenza, prevaricazione, paura, inganno, la forza divina nutrita assumerà quei valori ed eserciterà il suo potere conformemente con essi, tanto da uscire dal controllo e

perdere il riferimento evolutivo umano attribuito a quella data specie, per nutrirsi ad esclusivo suo vantaggio.

La cosa interessante di questo discorso è che siamo arrivati alla divinità da un elemento di estrema consapevolezza: non è un atto di fede quello dal quale siamo partiti. Siamo partiti dall'individuo con i suoi contenuti, e abbiamo semplicemente detto che la spiritualità vuol dire "dare un significato alle cose".

Poi abbiamo visto che l'indagine della natura si è sviluppata in maniera tale da indurre ad un'indagine di un ipotetico *oltre*; da questo oltre arrivano dei segnali, che peraltro corrispondono allo sviluppo di una sensibilità più allargata, si incontrano nuove forze in un ecosistema materiale e spirituale integrato, si stabiliscono dei codici di comunicazione, si stabiliscono delle alleanze proficue per tutte le parti, in virtù del principio-fine umano nel momento in cui questo viene risvegliato.

Se il frammento di specchio nella divinità è più "grosso", tanto meglio: potrà essere un riflettore eccezionale, per poter nutrire di quella luce, anche il nostro specchio interiore. Anche per questo motivo, quindi, si associano alla divinità i valori del sacro, perché rappresentano un riferimento importante, a conforto del primo grande riferimento, quello contenuto dentro di noi. Si condivide, quindi, un principio-fine, si è in grado di riconoscere qual è la finalità divina nell'universo.

L'ordine esoterico e la filosofia di vita che fanno capo a questo tipo di coscienza spirituale, ne sono una conseguenza. Mentre la religione si impone come necessaria premessa di fede in un Dio o in una verità dogmatica rivelata, una scuola esoterica è una naturale conseguenza dell'incontro di persone che condividono un certo tipo di sentire e certe scoperte e conoscenze.

In questo caso si crea un corpo di persone che hanno sentito di condividere una consapevolezza intima, verso la quale esprimere la propria tensione di ricerca: nasce quindi un ordine esoterico che diventa fratellanza di popolo. Dall'altra parte, si impone una fede.

Ecco come, secondo questa logica, si può parlare di spiritualità laica, una spiritualità, cioè, che non ha bisogno della religione e non va confusa con essa.